

LXXXV SEDUTA

GIOVEDÌ 12 LUGLIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Proposte di legge: «Provvedimenti per favorire il miglioramento ed il collocamento della produzione lattiero-casearia» (47) e: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse» (50). (Continuazione della discussione abbinata):

CASU	1722
PRESIDENTE	1722
CAEDDU	1726
TORRENTE	1729

Sull'ordine del giorno:

SERRA, Assessore agli enti locali	1721
PRESIDENTE	1721
PIRASTU	1721

La seduta è aperta alle ore 9 e 30.

ASARA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Assessore agli enti locali. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali. La seconda Commissione ha esaminato, per l'aspetto finanziario, il disegno di legge numero 54, concernente «Comando di personale per le esigenze dell'Assessorato degli enti locali». Poi-

chè è stata, tre o quattro sedute addietro, approvata l'urgenza, chiederei che la discussione sul citato disegno di legge venga messa all'ordine del giorno di questa tornata.

PRESIDENTE. D'accordo, sempre che sia possibile avere in tempo le relazioni delle due Commissioni interessate.

SERRA (D.C.), Assessore agli enti locali. Saranno relazioni orali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Pirastu. Ne ha facoltà.

PIRASTU (P.C.I.). Mi pare che ci sia stata una riunione di Capigruppo, dove è stato stabilito l'ordine del giorno di questa tornata d'accordo con il Presidente. In ogni caso, sia dunque ben chiaro che tutto ciò che è stato concordemente stabilito non può essere modificato senza inconvenienti.

PRESIDENTE. Si farà tutto ciò che sarà possibile, anche in relazione all'andamento dei lavori.

Continuazione della discussione abbinata della proposta di legge: «Provvedimenti per favorire il miglioramento ed il collocamento della produzione lattiero-casearia» (47) e della proposta di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse» (50).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione abbinata della proposta di legge: «Provvedimenti per favorire

IV LEGISLATURA

LXXXV SEDUTA

12 LUGLIO 1962

il miglioramento ed il collocamento della produzione lattiero - casearia» e della proposta di legge: «Provvedimenti per lo sviluppo della zootecnia e delle attività ad essa connesse».

E' iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei far presente che la proposta di legge presentata al Consiglio non reca il mio nome, che, invece, appariva nel testo presentato alla Commissione.

PRESIDENTE. E' avvenuto per un mero errore tipografico. Nelle copie in corso di stampa risulterà il suo nome.

CASU (P.S.d'A.). Signor Presidente, durante la discussione della mozione riguardante la crisi della pastorizia, emersero diversi elementi negativi, che incidevano sull'economia pastorale e causavano, appunto, la situazione di disagio nella quale il settore era venuto a trovarsi. Ed era emersa la necessità di intervenire, non tanto per risolvere il problema contingente, per altro non di difficile soluzione, attraverso gli organi della Regione, quanto per affrontare quello di fondo. Erano emersi elementi negativi — ripeto — sia per quanto attiene all'economia della produzione, sia per quanto riguarda la disorganizzazione dei produttori nella fase industriale e in quella commerciale.

Il fenomeno, che si era accentuato negli ultimi tempi, non era altro che l'exasperazione di fattori negativi permanenti. C'era chi attribuiva le colpe ai rapporti contrattuali di sfruttamento, che favorivano gli industriali, e chi, pur ammettendone la dannosità, vedeva soprattutto nella deficiente organizzazione produttiva delle aziende zootecniche, che imponeva alti costi di produzione, e nella scarsa organizzazione dei produttori, gli elementi determinanti del fenomeno.

In quelle circostanze nacque questo disegno di legge, che, pur partendo da situazioni di fatto contingenti, si riflette proprio sui problemi più fondamentali che interessano tutto il set-

tore. Esso disegno si esplica, infatti, in diverse direttive, che partono dal miglioramento dello ordinamento produttivo delle aziende — che potrà essere anche imposto ai proprietari non disposti ad effettuarlo — per giungere all'inserimento nel processo di trasformazione, nei limiti consentiti dalla competenza in materia, degli affittuari e dei mezzadri, e alla preparazione di tecnici, di maestranze specializzate nella trasformazione dei prodotti, per favorire in modo veramente determinante le associazioni dei produttori nella costruzione di stabilimenti cooperativi adeguatamente attrezzati, dando inizio ad un processo, che dovrebbe avere, a parer mio, grande sviluppo, con la creazione di stabilimenti regionali da destinare eventualmente al concentramento dei prodotti, anche per facilitarne la vendita. Insomma, si è dato a questo disegno di legge un carattere di organicità che, secondo taluno, addirittura mai si era dato finora ad alcuna legge presentata al Consiglio regionale. Carattere di organicità, che intende affrontare il problema del settore zootecnico nella sua integralità. Cerco di mettere in risalto questo carattere di organicità non tanto per quello che attiene all'economia dell'azienda pastorale a sè stante, quanto soprattutto per ciò che incide nella modifica strutturale del processo produttivo, che domina sulla più vasta superficie della Sardegna.

Esso disegno di legge acquista un posto di riguardo nell'attuazione del Piano di rinascita e si configura come uno strumento atto a rimuovere una delle strozzature più — come dire? — refrattarie che hanno ostacolato finora il progresso dell'agricoltura sarda. Infatti, osservando il quadro economico e sociale della Sardegna, l'indice che rileva più manifestamente il volto triste di una agricoltura estremamente povera, è dato dalle enormi estensioni incolte, dove pur si esercita un sistema produttivo, ma dove però i fattori che vi intervengono sono in assurdo squilibrio fra di loro. Osservando questo fenomeno, il paradosso che si avverte subito è che, pur con tanta terra incolta, la scarsa massa lavoratrice della Sardegna non trova sufficiente lavoro.

Questo è, a parer mio, il dramma della no-

stra terra; e la pastorizia, così come è stata esercitata finora, è alla base di questo dramma storico. E se, nell'applicazione pratica, questa legge non punterà soprattutto alla risoluzione di questa drammatica situazione, essa non avrà assolto il suo principale compito e si manterrà soltanto ai margini del problema base. Quindi, per conto mio, è parte integrale del Piano di rinascita, questo strumento legislativo, affidato alle forze politiche della Sardegna. Nella sua espressione letterale esso intende affrontare il problema zootecnico e, in particolare, il problema pastorale nella sua organica interezza. Ma, per giustificare un intervento di tanta vastità, occorre partire dal ruolo che il settore zootecnico oggi occupa nell'economia generale della Sardegna, sia come reddito totale che come superficie interessata, sia come partecipazione all'assorbimento del lavoro che come suscettività di incrementi positivi.

A questo riguardo, sarebbe necessario veramente un lungo discorso; ma già altre volte in quest'aula, e sin dai primi tempi della costituzione della Regione, ho parlato, anche a lungo, del problema, e non ritengo conveniente ripetere. D'altro canto, non vorrei dire niente di diverso da ciò che ciascuno di noi conosce bene, essendo questa una delle materie che più hanno interessato il Consiglio regionale. Mi preme peraltro mettere in risalto che questo disegno di legge non si giustifica solo per il fatto che il settore zootecnico ha bisogno di essere aiutato, ma soprattutto perchè, pur investendo circa $\frac{3}{4}$ della superficie dell'Isola, occupa appena un sesto della classe lavoratrice agricola e per il fatto che il divario che esiste tra reddito di lavoro e reddito di capitale è tale che proprio al settore zootecnico, e più precisamente al sistema pastorale, che ne è la massima espressione, si può attribuire la responsabilità di un così basso reddito dei terreni, di una così spiccata antisocialità della nostra agricoltura, della particolare depressione economica e sociale della nostra terra.

La chiave per mobilitare le energie potenziali si ritrova proprio su quella vasta superficie che dalla Gallura si estende fino al Sulcis, di oltre 1.700.000 ettari, dove il bestiame pa-

scola brado, il prodotto lordo medio non supera le 20.000 lire ad ettaro e il reddito di lavoro non supera le 5.000 lire ad ettaro medio, dove, ad una vita di stenti e di sacrifici, si aggiunge l'exasperazione della lotta per l'esistenza portata agli estremi, che fa sviluppare, purtroppo e spesso, quegli istinti deteriori di asocialità che fanno sovente del pastore un abbruttito, un delinquente potenziale.

Ecco il motivo più determinante che giustifica questo disegno di legge, anche se altri motivi collaterali o subordinati intervengono: il rivoluzionamento, cioè, del sistema pastorale in uso, e conseguentemente il potenziamento delle attività che ne conseguono. Ma come si può ottenere questo rivolgimento? Per me, il passo è sicuro e direi anche schematicamente semplice. Imponendo, cioè, la trasformazione agraria e fondiaria di tanta vasta superficie con un'organica e decisa pianificazione. Non sembra, questa, una espressione accademica nè mera affermazione utopistica o, peggio, demagogica. Vi dico che è possibile un'attuazione pratica.

La trasformazione agraria e fondiaria ha una gamma di valori, rispetto ad una trasformazione ideale, che, sul piano della realtà, si concreta nelle più svariate forme. Tuttavia, si può dire che non vi sia azienda, ove oggi si esercita la pastorizia, che non presenti suscettività di miglioramenti economici. Chi agisce sulle balze del Limbara sa che questo asserto ha i suoi fondamenti reali. Ma occorre una pianificazione. Non si può più concepire che sia soltanto migliorata la condizione del pastore, se questo sta bene solo quando ha scacciato il lavoro, se il frutto della terra è solo destinato a soddisfare il reddito del suo capitale. Occorre estendere l'imponibile della trasformazione a tutte le aziende, in rapporto alla suscettività di ciascuna e in rapporto ad un organico ed economico piano di trasformazione. Chi non intende trasformare e, direi anche, chi non intende gestire l'azienda con gli obblighi che derivano da un più largo indirizzo sociale, sia estromesso o dalla proprietà o dalla gestione di essa, per far posto a operatori più capaci e più disposti. Ma non si deve agire

IV LEGISLATURA

LXXXV SEDUTA

12 LUGLIO 1962

a compartimenti nè in piccole oasi disperse: è necessaria una pianificazione della trasformazione agraria e fondiaria della superficie a pascolo su tutta la Sardegna.

Le proposte di legge in discussione prevedono tutto ciò? Io credo di sì. Quando si fa riferimento alla legge sul Piano di rinascita, che viene anche formalmente recepita — e non ci sarebbe bisogno perchè essa si recepisce automaticamente — credo che ogni lacuna eventuale sia colmata. La legge sulla rinascita, infatti, prevede l'imponibile della trasformazione agraria e fondiaria su tutti i terreni della Sardegna, e automaticamente la Regione è delegata ad attuarla. Questa trasformazione deve farla il proprietario dei terreni, perchè ne è il più diretto responsabile. Ma quando egli non la vuol fare, si può ricorrere agli enti di colonizzazione o di bonifica o all'Opera Nazionale Combattenti, che si sostituiscono al proprietario, addebitandogli le spese reali. Ma dico anch'io che anche l'affittuario dovrebbe essere abilitato a sostituire il proprietario quando questo è inadempiente. L'affittuario, tuttavia, è spesso andicappato dal fatto che la sua permanenza sul fondo non è garantita nemmeno per il periodo di ammortamento del capitale investito, anche se questo, in definitiva, è ridotto ad una modesta percentuale e nemmeno (spesso) per il periodo in cui dovrà eseguire le opere.

Noi non abbiamo — bisogna essere realistici — la competenza per interferire in merito, perchè si tratta di rapporti privati, e non possiamo stabilire una durata dei contratti d'affitto maggiore di quella fissata alla Conferenza. E direi che non mi soddisfa nemmeno, nonostante io sia un firmatario del disegno di legge, l'articolo 4 del disegno stesso, che cerca di aggirare un po' l'ostacolo; tale norma non mi sembra proprio risolutiva. Bisogna cercare di superare la grave difficoltà della mancanza di competenza. Mi parrebbe opportuno di dare, per esempio con l'articolo 5, la possibilità di concedere l'esecuzione delle opere anche agli affittuari in caso di imponibile di trasformazione e carenza dei produttori. Questo mi parrebbe opportuno: inserire, cioè, in qualche mo-

do gli affittuari, se non si cadesse in contrasto col Codice Civile, che ci pone anch'esso dei limiti. Non vorrei, però, dilungarmi sulla questione giuridica, che non è di mia competenza e ritengo, per quanto mi riguarda, di dover passare ad altri argomenti.

Quale indirizzo prevalente dovrebbe avere la trasformazione agraria e fondiaria? Secondo il disegno di legge, giustamente, quello di incrementare le disponibilità foraggere, di favorire la trasformazione di aziende pastorali in aziende agro - pastorali od agro - zootecniche. Quindi, miglioramento di pascoli, impianto di foraggiere, organizzazione aziendale. Viene ammesso un contributo dell'80 per cento sulle spese sostenute da conduttori diretti, da allevatori e coltivatori diretti, siano essi proprietari enfiteuti di piccole e medie aziende, o da mezzadri o coloni. Mentre per i conduttori di grandi aziende, siano essi proprietari o no, è ammesso il contributo solo del 50 per cento, come è previsto dalla legge regionale, numero 46, del 1950. Su questo, il nostro disegno di legge allarga il campo ad una maggiore contribuzione, rispetto alla legge sulla rinascita, in quanto estende la maggiorazione del contributo anche ai conduttori diretti, purchè la loro azienda sia piccola o media.

Ci sono contrasti a questo riguardo — sono emersi nella discussione al Consiglio —, ma io trovo pienamente giustificata questa impostazione, perchè i conduttori diretti di Sardegna, anche se non coltivatori diretti, rappresentano una categoria attiva, quella che ha finora eseguito le più progredite trasformazioni agrarie, quella che ha investito più cospicui capitali, che ha in moltissimi casi dimostrato addirittura che si possono e debbono migliorare i terreni. E' una categoria di benemeriti, e non mi pare giusto sottovalutarli ai fini del progresso generale, perchè sono i più solleciti nel modificare gli ordinamenti produttivi al lume delle nuove tecniche.

Mi piace, a questo punto, chiarire quello che mi sembra in certo qual modo un equivoco. Ascoltando gli interventi dei diversi colleghi, mi è parso di capire che taluno voglia identificare il pastore con l'affittuario, quasi che la

pastorizia venga esercitata quasi per intero dagli affittuari, e che i proprietari, gli allevatori diretti, non abbiano, in definitiva, un'importanza notevole. Il settore zootecnico è almeno per il 75 per cento gestito dai proprietari dei terreni, considerati coltivatori diretti o conduttori diretti e, se si limita l'osservazione alla sola pastorizia vera e propria, si riscontra, a parer mio, che essa è gestita dai proprietari terrieri per lo meno per il 70 per cento. Questo non lo dico perchè non riconosca e non valuti la importanza e le esigenze della classe degli affittuari, ma perchè...

PREVOSTO (P.C.I.). Infatti, basta consultare le statistiche.

CASU (P.S.d'A.). La realtà si può evincere dalle statistiche, che voi non avete mai presentato, e che noi, in qualche modo, abbiamo portato.

PREVOSTO (P.C.I.). Quelle che avete portato non erano esatte.

CASU (P.S.d'A.). Ma abbiate pazienza! Solo le vostre sono giuste?

PREVOSTO (P.C.I.). Se voi riducete al 10 o al 20 per cento la categoria degli affittuari!

CASU (P.S.d'A.). Ad ogni modo, ripeto, non sminuisco l'importanza degli affittuari, molto benemeriti, e che incidono notevolmente nella economia regionale. Voglio, anzi, aggiungere che il costo degli affitti è effettivamente troppo elevato. Ma, se vogliamo fare un esame di coscienza, dobbiamo pur dire che molta parte della colpa l'hanno proprio gli stessi affittuari, che si contendono a suon di biglietti da mille i terreni da pascolo, elevandone i prezzi. Ad ogni modo, questo argomento non rientra nel disegno di legge e non mi dilungo.

Ho voluto solo puntualizzare, se ve ne fosse stato bisogno, ciò che il disegno di legge dovrebbe essere ai fini di una programmata pianificazione della trasformazione agraria. Non deve aversi una trasformazione sporadica, di-

spersa, senza risultati concreti ai fini generali della rinascita nè ai fini particolari di un sostanziale miglioramento dell'azienda.

Quali sono i risultati che si dovrebbero ottenere, sul piano pratico, da una programmata pianificazione della trasformazione agraria delle zone dove impera la pastorizia? Per me, anzitutto una riduzione dei costi di produzione e un incremento di lavoro. Per la riduzione dei costi di produzione la legge prevede opere destinate all'aumento della disponibilità di foraggi e alla migliore utilizzazione di esse. Se la trasformazione ha come base l'incremento della produzione foraggera, è assolutamente indispensabile che siano effettuate in tutte le aziende pastorali le colture foraggere, perchè non sarebbe assolutamente sufficiente il miglioramento dei pascoli, anche se questo è importante.

Il pascolo lasciato alla mercè degli agenti atmosferici, anche se migliorato, subisce inevitabilmente il fenomeno della discontinuità, che poi si riflette nell'ordinamento produttivo, nella alimentazione del bestiame, nell'impiego del lavoro, nella produzione stessa. Il prodotto unitario, cioè la cosiddetta unità foraggera, ha un valore di mercato, come risulta dal mercato dei pascoli, assai elevato. Ma tale valore diventa ancor più elevato, se non si escogitano accorgimenti per meglio utilizzare i pascoli, e, in primo luogo, se non si cerca di diminuire gli effetti della discontinuità cui ho fatto cenno, effetti che si traducono in pratica in una diminuzione di prodotto; cioè, se non si diminuisce il costo dei pascoli aumentando il prodotto del bestiame e colmando le deficienze dei pascoli. Questo si ottiene creando le scorte, aumentando la produzione invernale dei foraggi, coltivando adatte essenze foraggere.

Quindi, il primo risultato che si ottiene dall'incremento delle colture foraggere è la riduzione dei costi di produzione, ma vi è anche un incremento di lavoro. E' ormai constatazione pratica di lungo esercizio che l'introduzione delle foraggere, in congrua entità, nello ordinamento produttivo delle aziende pastorali aumenta l'impiego di lavoro in una misura che va dal 50 al 100 per cento, senza gravare sul-

l'economia aziendale. Questo risultato da solo giustificerebbe l'imponibile di un ordinamento produttivo con l'impiego di colture foraggere e l'allevamento del bestiame, che oggi assorbe intorno al 16 per cento soltanto di manodopera agricola, e che potrebbe assorbire il 30 per cento ed oltre.

Le opere di miglioramento fondiario previste dalla legge, anch'esse concorrono ad incrementare la produzione e soprattutto a meglio valorizzarla, diminuendo sempre i costi unitari. Ed è, questa, la maggior garanzia che può avere il produttore, per poter presentare i suoi prodotti nei mercati di consumo con costi di produzione competitivi, perchè oggi nel libero mercato a raggio mondiale la concorrenza si vince presentando prodotti buoni ed a prezzi più convenienti.

In definitiva, la trasformazione agraria e fondiaria che questo disegno di legge prevede e che io intenderei, ripeto, venisse effettuata in forma pianificata e generale, produrrebbe un effetto positivo sia dal punto di vista dell'interesse individuale sia da quello dell'interesse generale, e darebbe, ne sono convinto, un altro volto alla Sardegna.

Ma il disegno di legge non si ferma all'incremento economico della produzione e all'assetto delle aziende dal punto di vista dell'ordinamento produttivo e affronta il problema della valorizzazione dei prodotti. A questo riguardo, si potrebbe fare un lungo discorso per dimostrare la responsabilità che grava sugli organi della Regione per la valorizzazione dei prodotti agricoli in generale e zootecnici in particolare, essendo la produzione zootecnica, e specie quella casearia, uno dei prodotti di maggiore incidenza nella bilancia commerciale della Sardegna e quella che mette in diretto rapporto l'attività più diffusa nel processo produttivo con il mercato di consumo d'oltre mare, cioè quella, in definitiva, che si dimostra più sensibile, nei riflessi della vita economica e sociale della Isola, ad ogni fluttuazione di mercato. La responsabilità della Regione è in diretto rapporto con l'interesse generale dell'economia sarda, che tocca da vicino tutto il popolo sardo.

Altri hanno illustrato ampiamente questo

aspetto del disegno di legge e non mi dilungo. Dico soltanto che esso è organico, ed ha prospettive di buoni risultati. Occorrerà ocularità, decisione ed ampiezza di vedute, nell'applicare la legge, da parte dell'organo esecutivo e da parte dell'organo legislativo. Io sono convinto, però, che nel nuovo clima della rinascita questa buona disposizione ci sia e con questa sicurezza penso che dobbiamo con tranquillità approvare questo disegno di legge. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cadeddu. Ne ha facoltà.

CADEDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, un altro progetto di legge indiscutibilmente basilare per il miglioramento dell'economia agricola sarda discute oggi il Consiglio regionale. Dobbiamo con molta soddisfazione — lo dico quale Presidente della IV Commissione — riconoscere che si è raggiunto un accordo per l'abbinamento dei due progetti, il 47 ed il 50, e si è cercato di redigere, di portare al Consiglio un progetto di legge il più organico possibile, il più completo possibile, perchè il grave problema degli allevatori di bestiame venisse affrontato in tutte le sue parti.

Ho detto allevatori di bestiame, perchè ad un certo momento dovremmo bandire la parola pastori. Qualche volta — o troppo spesso, direi — si usa la parola «pastore» come un dispregiativo, dimenticando che si tratta di uomini che si sacrificano, che fino ad oggi hanno vissuto tormentati in tutti i modi, soffrendo con le loro bestie. Perchè non chiamarli allevatori? Sono degli allevatori, e bisogna creare per essi migliori condizioni di vita (come tutti in Commissione abbiamo sostenuto) con le aziende agro-pastorali prima, con le aziende agro-zootecniche dopo.

Occorrono aziende che suscitino nell'allevatore amore per le bestie, per la terra, che noi vogliamo migliorare e trasformare, per quella terra che non deve dare più un pascolo magro. Ma per ottenere ciò, onorevoli colleghi, era indispensabile creare uno strumento legislativo, questo in esame, che può essere criticato,

IV LEGISLATURA

LXXXV SEDUTA

12 LUGLIO 1962

come tutte le cose umane, ma che incomincia finalmente a gettare le basi per quel progresso che spesso abbiamo richiesto, per quel progresso che vogliamo ma che solo adesso, con questa proposta di legge, si tende veramente ad accelerare. E non si dica che niente si è fatto; sì, forse si è agito in settori diversi, ma oggi, col Piano di rinascita alle porte e con tutte le altre provvidenze nazionali e regionali, è giunto il momento di coordinare ogni attività senza dannose interferenze ed inutili ritardi.

E' stato sostenuto che vi era crisi di produzione. Questo disegno di legge tiene presente anche questo, e io sostengo che vi è una crisi di qualità, non crisi di quantità. Vediamo qualche cifra, considerando le produzioni di latte ovino nel periodo 1955 - 1959: nel 1955, 1.355.566 ettolitri; nel 1956, 1.664.570; nel 1957, 1.659.593; nel 1958, 1.731.034; nel 1959, 1.756.240.

Do ora le produzioni Provincia per Provincia, per constatare, con questa brevissima analisi, quali siano le zone stazionarie e quali invece in progresso o regresso. 1955: Cagliari, 125; Sassari, 69; Nuoro, 65; 1956: Cagliari, 110 (può trattarsi di andamento stagionale); Sassari, 98; Nuoro, 64 (andamento stagionale, ma costante); 1957: Cagliari, 110, ferma; Sassari, 80; Nuoro, 65. Vediamo il 1958: Cagliari, 125; Sassari, 92; Nuoro 63; 1959: Cagliari, 120; Sassari, 94; Nuoro, 65; 1960: Cagliari, 112; (mi mancano i dati di Sassari); Nuoro 65. Questo da che cosa dipende? Notiamo una certa costanza nelle produzioni, e sappiamo che la pecora sarda può triplicare la produzione attuale, come dimostrano le greggi selezionate esistenti in tutte e tre le Province. Noi sappiamo che la Provincia di Nuoro è quella dove sussistono le condizioni peggiori, quella di Cagliari è la più favorita per la maggior estensione di pianura e maggiore facilità d'impianto di pascoli artificiali, maggior quantità di stoppie; insomma, una migliore alimentazione per le bestie.

Possiamo dunque concludere che alla base di tutto sono la trasformazione agraria e fondiaria e il miglioramento delle condizioni del bestiame. Bisogna inoltre evitare il più possi-

bile le transumanze, creando buone condizioni di vita con l'alimento naturale e con quello artificiale: i mangimi concentrati. Per far questo bisogna creare i ricoveri per il bestiame e le aziende agro - zootecniche. Per far questo dobbiamo migliorare assolutamente anche i pascoli naturali. Dobbiamo evitare la moria del bestiame nei periodi di gravidanza, moria che ha una media quasi certa, in aborti, del 25 per cento. E' il periodo più critico per la madre: mancano i pascoli, mancano i ricoveri e molto spesso il gregge è ancora transumante. Periodo critico è anche quello che segue il parto, quando dovrebbe incominciare la produzione del latte e degli agnelli da macello, perchè o mancano i pascoli per la siccità o è piovuto troppo e non si può pascolare ugualmente. Per questo, sono necessarie le scorte, per poter alimentare il bestiame.

Anche se la superficie pascolativa si dovesse ridurre, come si va riducendo, si può produrre di più in alimenti riducendo il carico di bestiame. Un capo che oggi dà 125, se tenuto bene, può produrre 325, o almeno 250. Mi si dirà che la strada per tale meta è lunga e difficile, ed io son d'accordo, ma è quella che bisogna seguire, se si vuole veramente trasformare l'allevamento da brado — dove le pecore sono costrette a raspare per terra tutto quello che trovano — in agro - zootecnico, quello che la tecnica moderna giustamente consiglia.

Abbiamo visto le produzioni quantitative e quelle singole medie. Io ritengo che, con questo disegno di legge collegato con le altre provvidenze legislative, l'Assessore dovrà, in un primo momento, individuare le zone dov'è necessario intervenire per impedire che non ci si trovi, ad un certo momento, con territori dove le produzioni sono già molto in avanti e altre in fase di regresso. Ritengo sia compito dell'esecutivo impedire sfasamenti, che si osservano anche nel prezzo dei formaggi alla produzione. Se vi dicessi che la Provincia di Nuoro generalmente è la più sfasata nei prezzi rispetto alle altre due Province? Vogliamo vedere un esempio? Esaminiamo l'agosto del 1959, un mese qualsiasi, ed ecco: la Provincia di Nuoro,

IV LEGISLATURA

LXXXV SEDUTA

12 LUGLIO 1962

romano a 605 lire il chilo; «fiore sardo» 550, prezzi alla produzione. Prendiamo invece la Provincia di Cagliari, sempre agosto, non troviamo mercato di romano, ma mercato di «fiore sardo»: 660, contro 605 di Nuoro. Vogliamo vedere anche Sassari? Sempre agosto, Sassari, «fiore sardo» 600.

Ecco perchè in questo progetto di legge era opportuno inserire anche la fase commerciale, era opportuno inserire anche la costruzione, in determinate zone, di stabilimenti di conservazione, per evitare le speculazioni, questi movimenti di mercato tra Provincia e Provincia. Quando ha guadagnato Cagliari e rimesso Nuoro, in realtà ha rimesso Cagliari, che è tutta la Sardegna. 60 lire di differenza al chilogrammo non è poco, alla produzione: si tratta del 10 per cento, ed è per questo motivo che è necessaria l'organizzazione cooperativa, che ha anche il compito di creare un mercato, di organizzarsi, come quella dei viticoltori. Occorrono unioni di cooperative, e vorrei dire al collega Pisano, che si interessa delle cooperative, che prima di pensare — voi sapete che io mi sono battuto perchè non venissero affidati i corsi di istruzione alle cooperative — prima di pensare voi ad istruire, lasciate che ad istruire siano gli altri, e cercate — invece — di creare questi organismi economici per evitare la concorrenza fra le stesse cooperative, cosa pericolosissima perchè si inserisce fra le due concorrenti l'industriale e fa non più da fulcro nella bilancia, ma fa da... furto nella bilancia. Questo è il problema.

Vediamo ora l'andamento dell'esportazione e fermiamoci al mercato nazionale. Poi potremo trarre le conclusioni per dimostrare quel che ritengo, senza modestia, che con queste cifre si possa dimostrare. «Fiore sardo», mercati nazionali: 11.559 quintali, nel 1955; 1956, 14.166 quintali; 1957, 22.000 quintali; 1958, il crollo, 12.758 quintali; 1959, 18.729 quintali; 1960, 13.707 quintali. Vediamo il romano...

SASSU (D.C.). Tutta l'esportazione?

CADEDDU (D.C.). Parlo del «fiore sardo». Vediamo il «romano». Il «romano», nel 1955,

85.700 quintali; nel 1956, 79.000 quintali; nel 1957, 72.000; nel 1958, 38.865; nel 1959, 16.901; nel 1960, 55.740. Vogliamo però...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. C'è anche formaggio non meglio qualificato, che va e viene...

CADEDDU (D.C.). Poichè intendevo dimostrare che si tratta di crisi di qualità, ho lasciato da parte il formaggio non meglio qualificato, di cui ora vi parlo. L'esportazione del formaggio non meglio qualificato supera quella del formaggio veramente qualificato, perchè — ripeto — si tratta di crisi di qualità. Nel 1958 sono stati esportati in Continente 77.622 quintali di formaggio non meglio classificato. Nel 1959, 95.470 quintali; cala il formaggio qualificato a 16.900 quintali, aumenta il formaggio non meglio qualificato. Se poi il commerciante e gli industriali che l'hanno acquistato l'hanno fatto passare per «romano», io dico che la colpa non è loro, ma nostra.

SASSU (D.C.). Il fatto è che il formaggio non qualificato paga meno I.G.E.

CADEDDU (D.C.). No, la faccenda è un'altra. Io dico che, se il formaggio fosse qualificato, i 55 mila quintali del 1960 di «romano» non sarebbero potuti passare come non meglio qualificati. Qui non è questione di I.G.E., onorevole Sassu. Si tratta di cattivo prodotto. E' un assurdo pensare che gli agenti preposti al controllo si facciano infinocchiare dai commercianti. Si hanno, nel 1955, 85 mila quintali di romano; nel 1956, 69 mila quintali di romano, e nel 1957, 72 mila quintali di romano, e poi ad un certo momento tutti i controllori si addormentano e si hanno 77 mila quintali di non meglio qualificato, 38 mila quintali di «romano», 12 mila quintali di «fiore sardo»! Onorevole Sassu, vi sono annate in cui si sono prodotte qualità inferiori, mentre la quantità è costante, relativamente. Due sono i casi: o gli allevatori si lasciano infinocchiare permanentemente (quelli che fanno il formaggio in casa e se lo lasciano portar via per non me-

IV LEGISLATURA

LXXXV SEDUTA

12 LUGLIO 1962

glio qualificato) oppure il formaggio è fatto male.

Ora vediamo i prezzi. Facciamo tutti i confronti e vediamo le zone dove i prezzi sono più alti e quelle dove sono più bassi. E' la Provincia di Nuoro, purtroppo, — dobbiamo constatare il male e cercare di guarirlo nel modo più assoluto — che va più giù e si salva raramente. Mediamente è quella più depressa e lo sappiamo. Ma perchè dobbiamo non esaminare tutte queste cose? Bisogna cercare di portare tutte le Province press'a poco allo stesso livello, perchè altrimenti non sfonderemo mai, perchè altrimenti avremo sempre gli speculatori che andranno a sfruttare quella Provincia, cercando di rovinarla, e cercando poi di far crollare i prezzi nelle altre.

Questo è il problema, ed ecco perchè credo nelle organizzazioni cooperative fatte come devono essere fatte, coi piedi per terra, con la testa non tra le nuvole, ma attaccata al collo e bene attaccata. Non le Federlatte, onorevole Sassu. Organizzazioni del genere mi fanno paura. Hanno portato la disorganizzazione nello Oristanese e in parte del Nuorese.

E' una crisi di qualità, ripeto, e ce ne siamo preoccupati, nell'esame delle due proposte di legge in Commissione agricoltura, anche se poi qualcuno non è stato completamente soddisfatto, anche se ci possono essere ancora delle lacune, anche se ci vorrà ancora qualche emendamento. Dobbiamo, dico dobbiamo, onorevoli colleghi, avere un solo scopo: quello del miglioramento costante dell'allevamento del bestiame, del miglioramento della produzione, del miglioramento qualitativo nella trasformazione dei prodotti. Non dimentichiamo che un altro dei prodotti della pecora è l'agnello. Generalmente questo problema rimane ignorato. Per poter allevare dei buoni agnelli, per poter avere dell'ottima carne, qualitativamente e quantitativamente, occorre partire dalla terra.

Onorevoli colleghi, io chiedo scusa se una volta tanto mi sono messo a legger numeri, ma mi sono dovuto preoccupare anche dell'apporto del dato statistico per lumeggiare meglio il problema. Dico anche, prima di concludere, che ho presentato un emendamento — per il ri-

spetto che dobbiamo all'esecutivo, a tutti noi e allo stesso istituto di credito attualmente indicato nella legge — per eliminare l'istituto stesso dalla legge stessa. Si potrebbe pensare che l'istituto indicato ha bisogno di essere citato in legge per poter lavorare; ma io ripeto che, per il rispetto che dobbiamo a noi, all'esecutivo e a quell'istituto, in legge non deve comparire il nome di nessuna banca, di nessun istituto di credito. E' l'esecutivo che deve scegliere, e per questo mi son permesso di presentare l'emendamento.

Onorevoli colleghi, forse non sono riuscito a dire tutto ciò che dovevo. Ho tentato, forse non troppo brevemente, di dimostrare che si tratta di crisi di qualità e non di quantità, che dobbiamo ridurre i carichi di bestiame e migliorare e trasformare veramente la terra perchè il bestiame possa viverci, perchè vi possano essere quelle scorte nei periodi peggiori, quando non è possibile il pascolo.

Questo progetto di legge deve diventare al più presto legge della Regione, perchè — e vorrei una volta tanto chiudere con un po' di lirismo — perchè finalmente vi sia rinascita e possa l'aurora del poeta ardere sui graniti di Sardegna. Un'aurora di tranquillità, di serenità, di pace, di lavoro per le nostre popolazioni. Una aurora dovuta ai nuovi figli, a noi, se sapremo ancora operare con tenacia, entusiasmo e incrollabile fede. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Io credo, signor Presidente e onorevoli colleghi, che il Consiglio regionale debba dare atto alla IV Commissione della sollecitudine avuta e dello sforzo compiuto per presentare tempestivamente questo provvedimento, che risulta dalla fusione di due proposte: una dei Gruppi di sinistra e una di quello democristiano. Di ciò va dato atto per sottolineare non i meriti di zelo della IV Commissione, ciò che sarebbe assolutamente fuori di luogo, ma la comprensione, che c'è stata, della gravità della situazione, che si è determinata anche quest'anno nel settore lattiero - casea-

IV LEGISLATURA

LXXXV SEDUTA

12 LUGLIO 1962

rio, che ogni tanto subisce crisi e agitazioni che scuotono l'economia e la società isolana. Ed è particolarmente da sottolineare, questa comprensione, se si pensa che, dopo la discussione della mozione sulla pastorizia, della nostra mozione sulla pastorizia, questo è il primo unico risultato apprezzabile che provenga dall'attività dell'Istituto autonomistico.

Peraltro, di fronte al testo della IV Commissione, è lecita, io credo, una domanda. Risponde questa proposta di legge, così come è stata definita dalla IV e dalla II Commissione del Consiglio, alle esigenze che sono alla base della crisi della pastorizia e della agitazione dei pastori? Io credo che questo sia l'interrogativo che più preoccupa quanti sono intervenuti ieri e stamane. E' chiaro che con questa domanda intendiamo riferirci al soddisfacimento dell'esigenza contingente, posta come al solito pressantemente dai pastori nel corso della recente agitazione, della recente esplosione della loro crisi, oggi ancora viva, cioè l'esigenza che derivava dalla caduta del prezzo del latte e della richiesta immediata e semplicistica di un intervento della Regione per farne risalire il prezzo.

A questa esigenza si doveva e si poteva far fronte in altro modo, onorevole Assessore. I pastori hanno sperato in quest'impegno della Giunta, preso nell'ordine del giorno che i Gruppi di maggioranza presentarono a conclusione della discussione sulla nostra mozione. Quello impegno, purtroppo, non è stato mantenuto; o forse, per essere obiettivi, la Giunta non lo ha potuto mantenere, palesando così la sua debolezza politica, confessando di aver perso tempo, di aver peccato di intempestività e di avere adottato forme di intervento non adeguate alle esigenze che si volevano soddisfare. Era chiaro che, dovendo trattare al livello politico con le organizzazioni padronali che operano nel settore, la tempestività e la forza politica sarebbero stati fattori decisivi in questo frangente.

Questa esperienza ripropone il tema della volontà e della forza politica della Giunta, e non tanto dei mezzi coercitivi, delle possibilità di ottenere un aumento del prezzo del latte, i cui elementi determinativi non si possono mo-

dificare in sede di formazione del prezzo di piazza. L'esperienza ripropone il tema della volontà e della forza politica della Giunta e del prestigio della Regione nei confronti degli industriali come tali e delle loro organizzazioni, di fronte alle quali altre volte la Regione ha dovuto piegare la testa. Ricordo altre occasioni in cui la Regione o membri della Giunta hanno dovuto prendere atto della forza che gli imprenditori, gli industriali hanno anche in Sardegna, ma credo che la tempestività e il prestigio della Regione si dovevano misurare al livello dei rapporti con lo Stato, e con lo Stato prendere gli accordi opportuni per utilizzare i mezzi, che esso ha, per costringere gli industriali a piegarsi di fronte alle esigenze dei pastori.

Intendo riferirmi alla questione delle licenze di esportazione, ad un passo tempestivo della Regione presso il Governo centrale. Era suo diritto e, credo, sua competenza intervenire in fatto di licenze di esportazione per i formaggi, perchè si tratta di un prodotto di rilevante interesse regionale. Alla stesura dei trattati commerciali di questo prodotto la Regione deve essere sempre presente; e la concessione delle licenze deve vederla presente in prima linea. Io non capisco perchè il Ministero del commercio con l'estero non debba sentire la Regione, prima di concedere le licenze di esportazione a questi sette o otto grandi industriali del formaggio, che sulla base di tali licenze rafforzano il loro monopolio economico sulla pastorizia, su questo settore della nostra Isola.

Non è questo il momento di riprendere questa discussione nè di dilungarsi su questo aspetto della questione, perchè non a questa esigenza ci riferivamo con la domanda posta all'inizio del nostro intervento, ma alle necessità più profonde, alle cause di fondo della crisi recente, come di tutte le altre del settore lattiero - caseario, che tanto bene l'onorevole Sassu — l'ho appreso dal resoconto — ha cercato, anche questa volta, di presentare ai consiglieri regionali. Sono cicli che si ripetono periodicamente, ponendo in luce determinati aspetti organizzativi, onorevole Casu, certi fenomeni di organizzazione dei pastori, del movimento coopera-

tivo. Non dimentichiamo questo dato, che è preciso e dimostra l'incidenza dell'elemento soggettivo nella determinazione della crisi del settore. Sono carenze profonde, strutturali, come noi le definiamo e come le definiscono alcuni settori della maggioranza stessa. L'analisi di queste cause e delle responsabilità, seppure condotta alla luce delle diverse ideologie, delle diverse politiche dei settori del Consiglio, porta a conclusioni comuni, tranne il tentativo della maggioranza di eliminare l'elemento soggettivo, il peso della volontà degli industriali, il peso della volontà dei proprietari terrieri, tranne lo sforzo di attenuare, di gonfiare in modo artificioso elementi di organizzazione, elementi tecnici derivanti dalle sovrastrutture.

Questo si evince indagando a fondo nei documenti e nei discorsi dei colleghi della maggioranza, di una parte dei colleghi della maggioranza, chè quelli che si allineano con la destra economica, con la destra politica, rifiutano un discorso sugli elementi strutturali. Se si indaga bene nei documenti ufficiali, come ad esempio nell'ordine del giorno presentato alla fine dell'altra tornata dai consiglieri di maggioranza a conclusione della discussione sulla mozione, si ritrovano gli elementi indicati, le cause strutturali della crisi della nostra pastorizia.

In fondo, che cosa abbiamo detto noi? Nella nostra relazione al progetto di legge numero 47, sulla riforma dei contratti dei pascoli, che cosa abbiamo affermato noi delle sinistre? Noi siamo partiti da una domanda, che prendeva lo spunto proprio da un'esigenza immediata dei pastori. Come mai i pastori sono costretti a soggiacere di fronte a un pugno di sette - otto industriali caseari più o meno monopolisti? Come mai? Perché? Questo è il punto, onorevole Sassu, lei che è un sostenitore di questa grande battaglia contro gli industriali caseari! Perché? Bisogna dare una risposta a questa domanda, e noi l'abbiamo data in modo semplice.

Perché il pastore riceve gli acconti? Ma ovviamente perchè ne ha bisogno! Perché non trova credito sufficiente presso gli istituti bancari! E qui ci imbattiamo in uno dei nodi della situazione, che non è solo della pastorizia, ma di

tutta l'agricoltura, di tutta l'economia isolana: mi riferisco alla struttura del credito agrario, mal concepita ancora oggi dopo la Conferenza nazionale dell'agricoltura, dopo la condanna emessa anche da esponenti della Democrazia Cristiana. Ci troviamo di fronte al nodo del credito, della struttura creditizia fondata sulla garanzia immobiliare, fondata sulla proprietà, e che quindi favorisce la grande proprietà a danno della piccola, a danno del lavoratore della terra, che ha bisogno degli acconti. Deve ricorrere al credito, il pastore, perchè deve pagare i pascoli. Questa è la ragione fondamentale. Il pastore deve pagare i debiti dell'anno prima, come succede quest'anno, o deve versare le caparre — caso molto frequente — per garantirsi i pascoli per gli anni successivi.

Io mi meraviglio come l'onorevole Casu abbia potuto affermare che il 75 per cento degli allevatori in Sardegna appartiene alla categoria dei proprietari. Io non so se con questo egli abbia voluto dire che certe statistiche, condotte con mezzi non adeguati, non adatti all'agricoltura in generale, come ad esempio il censimento dell'agricoltura fatto nel 1961, se non vado errato, portino a conclusioni sbalorditive, non prevedendo le aziende condotte con contratti diversi dalla coltivazione diretta e dalla conduzione diretta, dalla colonia classica, dalla colonia appoderata.

Le forme contrattuali, in Sardegna, di colonia parziaria, di mezzadria impropria sono estesissime; è una delle regioni dove esse sono più estese; ma come si può spiegare questo fenomeno? Anche l'onorevole Casu è un tecnico, ma forse si rifà a certe statistiche — che non ha citato e credo non possa citare — quando dice che il 75 per cento...

SOGGIU PIERO (P.S.d'A.). Dipende dalle categorie di proprietari: ci sono i grossi e i meno grossi.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Piero Soggiu, lei mi risparmia una parte del mio discorso. Ecco, onorevole Casu, la risposta. E' chiaro che quando un povero disgraziato di pastore ha un ettaro di terra ed è qualificato

IV LEGISLATURA

LXXXV SEDUTA

12 LUGLIO 1962

proprietario, mentre per trecento giorni all'anno deve ricorrere alla terra altrui per sfamare il suo bestiame...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Badi che il censimento ha fatto la necessaria distinzione.

TORRENTE (P.C.I.). Mi perdoni, onorevole Dettori, ma io già per mio conto ho la tendenza a parlare troppo. Se mi si interrompe, vado a nozze e non la finisco più. Poichè ho promesso al Presidente del Consiglio di limitare il mio intervento, vi prego di non interrompermi.

C'è bisogno di pascolo, c'è la corsa al pascolo? Perchè, onorevole Casu, c'è la corsa al pascolo? Perchè i contratti sono iugulatori? Perchè i canoni sono esosi? Perchè la terra è distribuita male, ecco perchè: chi ha bisogno del pascolo non ne ha a sufficienza o non ne ha nulla, questo è il punto. La struttura fondiaria è alla radice di questa situazione.

La ripartizione della proprietà della terra in Sardegna è iniqua. Si può dire che su questa struttura — diceva bene l'onorevole Casu — si è formata un'attività parassitaria su cui vivono quei proprietari terrieri ai quali nessun incentivo del passato, e credo nessun incentivo del futuro, potrà dare la spinta a investimenti di capitale. Certo, vi sono zone dove è difficile la trasformazione, ma, come ha dimostrato l'ente di colonizzazione e trasformazione agraria, il Flumendosa, c'erano e ci sono zone (come hanno dimostrato anche molti coltivatori diretti) che sono state trasformate addirittura in agro - pastorali o addirittura solo agricole.

Questi sono gli ostacoli fondamentali contro i quali urteremo tutte le volte che affronteremo i problemi della pastorizia e dell'agricoltura. Questi sono i punti fondamentali, ai quali se ne aggiunge un altro, onorevoli colleghi. Cosa intendeva dire l'onorevole Casu poco fa? Se un fittavolo non ha la stabilità necessaria, perchè mai dovrebbe fare la trasformazione? E, d'altra parte, se un proprietario ha una rendita parassitaria, perchè dovrebbe fare la tra-

sformazione? D'altra parte, le trasformazioni, le miglorie, la stessa organizzazione aziendale, l'ammodernamento, sono condizionati dal credito da una parte e dalla struttura fondiaria e quindi dai contratti dall'altra. E non basta parlare di disorganizzazione aziendale, bisogna andare a fondo e trovarne le cause, esaminare perchè l'azienda è debole, arretrata, non è avanti nelle miglorie, nelle trasformazioni. E ci si imbatte sempre in quei due nodi, ai quali io direi che è dovuta anche la debolezza del movimento cooperativo. Si afferma che il movimento cooperativo è debole e che, se fosse forte, vincerebbe la sua battaglia. Certo. Indipendentemente dal fatto che, tutte le volte che ha cercato di essere forte, gli industriali, monopolizzando il credito, per esempio, gli hanno fatto piegare le ginocchia. Non dimenticate che l'anno scorso gli industriali hanno pagato il formaggio a 105 - 110 lire e che molte cooperative hanno conferito la produzione agli industriali. Fino all'anno scorso il movimento cooperativo — mi dispiace che non sia presente l'onorevole Ghilardi — non lavorava solo il 10 per cento, ma il 50 per cento della produzione lattiero-casearia. Ciò risulta dalla relazione dell'onorevole Costa alla Giunta.

Io mi meraviglio che il direttore della Federazione dei coltivatori diretti della Provincia di Cagliari non legga e non sappia queste cose. Uno stralcio della relazione dell'onorevole Costa è stato pubblicato ne «La Nuova Sardegna» e nel «Nuovo Cammino». In essa si afferma che il movimento cooperativo aveva raggiunto negli ultimi anni una capacità di lavorazione del 50 per cento del prodotto, mentre prima ne aveva solo un terzo, un quarto. Si capisce, insomma, perchè gli industriali caseari ad un certo punto si siano preoccupati. Mi intendete, onorevoli colleghi?

Ora, questo non vuol dire che non esista una relativa debolezza del movimento cooperativo. Però, prima di andare alla ricerca delle cause soggettive — l'ignoranza, la non qualificazione, l'egoismo dei pastori, come fanno molti di voi —, perchè non andiamo alla ricerca delle nostre responsabilità, di quelle che attengono a noi come Regione, quelle che attengono al potere

pubblico, all'insufficienza del nostro aiuto al movimento cooperativo, alla cura insufficiente che abbiamo avuto per il movimento cooperativo in generale e per questo settore in particolare? Questa è la prima analisi che dobbiamo fare.

Prima ho parlato delle licenze di esportazione. Ma perchè non ci siamo battuti perchè le licenze di esportazione garantissero in primo luogo l'esportazione del prodotto delle cooperative? Ma quando voi dite che gli impianti delle cooperative sono, come voi sostenete, arretrati, imperfetti, irrazionali e alcuni colleghi sostengono questo...

SASSU (D.C.). Sì, ma sono sempre migliori di certi caseifici.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Sassu, si rende conto che questa è un'accusa al potere pubblico? Ella conferma che non è in atto un sufficiente sostegno al movimento cooperativo, una sufficiente cura del movimento cooperativo. Chi si è preoccupato, fino ad oggi, di indagare se le cooperative che avevano goduto di un contributo della Regione producevano nei dovuti modi il formaggio, se cercavano di tipicizzare il prodotto? Sono state abbandonate a se stesse, sono state abbandonate alla loro limitata capacità. Non è poco — ha ragione lo onorevole Sassu — ciò che sono riuscite ad ottenere, e ciò si deve agli sforzi, al sacrificio dei operatori e dei loro dirigenti. Non è poco, se il movimento cooperativo in questo settore si è potuto, volere o volare, fare un po' le ossa. E' certo, però, che l'aiuto è stato assolutamente insufficiente. Queste sono le cause che noi abbiamo individuato in queste crisi. E che forse voi nel vostro ordine del giorno non dite le stesse cose? Col vostro linguaggio, certo, con la vostra terminologia. Volete che vi legga alcuni brani? Voi parlate di «instabilità dei rapporti contrattuali, di troppo limitate possibilità di accedere al credito, di speculazione». E nell'ordine del giorno non indicate, dietro il velame di un linguaggio convenzionale, le stesse cause profonde?

Ora, come affronta, questa proposta di leg-

ge, queste cause, onorevoli colleghi? La questione del credito. Su questa parte sarò breve. A parere del nostro Gruppo (non perchè sia stata recepita un'idea che noi riteniamo fondamentale) considerato il provvedimento della Giunta sugli interessi con la garanzia sussidiaria dell'80 per cento, considerato questo intervento proprio in relazione all'esistenza del fondo di rotazione, la politica creditizia prevista è nel complesso utile. L'intervento negli interessi, l'abbassamento dell'interesse al 2 per cento e la garanzia sussidiaria ricevono forza e vigore proprio dall'esistenza del fondo di rotazione. Perchè, quando le banche sanno che c'è un'alternativa alla concessione del loro credito, sono portate ad essere meno rigide, meno fiscali nella loro attività. C'è una via di uscita per l'operatore, per la cooperativa, perchè si parla di cooperative, badate bene, nel settore creditizio.

Per qualcuno può essere una lacuna il fatto che tutte queste norme, queste disposizioni creditizie non vadano a favore dei singoli. Ma io credo che noi facciamo bene anche a utilizzare, come utilizziamo in questa legge, provvedimenti di questo genere come spinta decisiva alla organizzazione cooperativa. Non è un'organizzazione coatta; però, si deve cominciare ad accettare l'idea che la cooperativa può dare vantaggi molto consistenti. Questa parte, nel complesso, si deve ritenere buona.

Il problema della trasformazione degli impianti. Anche su questa parte, nonostante certe osservazioni che faremo in sede di emendamenti, noi diamo un giudizio complessivamente positivo. Diamo un giudizio positivo sull'aver portato all'80 per cento il contributo della Regione per gli impianti, per certe attrezzature, per il trasporto del latte dal luogo di produzione, per il mezzo di trasporto, per rendere più igienica la lavorazione e così via. Diamo un giudizio positivo sulle caciare regionali, a parte il fatto che noi vorremmo escludere una gestione diretta. Non la costruzione, ma una gestione diretta dello Stato.

Sembrerà un po' paradossale, questo. L'onorevole Giagu mi faceva notare che noi dovremmo essere contenti, perchè si tratta di un in-

tervento diretto del potere pubblico. «Voi che siete per i kolchoz...». Non è così: non è questo, il caso. Noi riteniamo che la legge debba sancire l'affidamento di queste caciare regionali ai consorzi e alle cooperative con la clausola — mi sembra ottima — della possibilità di vendita dopo 10 anni per un quinto del prezzo di costo. Questa parte, complessivamente, la riteniamo positiva. Anche qui tutto è incentrato sul movimento cooperativo; quindi, l'attuale insufficiente sostegno al movimento cooperativo, sotto questo aspetto, viene attenuato da questa legge. In ogni modo, si va verso un maggiore, più notevole aiuto da parte del potere regionale, salvo — ripeto — il punto decisivo di garantire l'esportazione del prodotto e quindi i permessi di esportazione per il movimento cooperativo. Questo, però, è un problema che si può affrontare politicamente e non con una legge.

Si affronta poi un problema fondamentale, quello delle trasformazioni collegate alla obbligatorietà e alla partecipazione dei non proprietari, e i problemi di struttura contrattuale e fondiaria, ma in modo parzialissimo, in modo equivoco e quindi insoddisfacente. Questa parte della proposta di legge, che ha origine dalla proposta di legge del Gruppo di maggioranza — la nostra, sui contratti di pascolo, non è stata presa in considerazione — non affronta decisamente i problemi della struttura, della modificazione dei rapporti contrattuali e quindi d'una modificazione della struttura fondiaria. Noi non pretendiamo, nè potevamo pretendere, date le competenze della Regione, al punto in cui siamo in materia di rapporti privati, e nella attuale situazione politica, la comprensione di questo problema: non potevamo pretendere, in questa proposta di legge...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Presentiamo una proposta di legge nazionale. Su questo siamo tutti d'accordo.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Dettori, dirò dopo perchè ho fatto questo accenno. Non esiste, nella maggioranza, una chiara acquisizione della coscienza di questo problema, e non

credo che quello che pensa l'onorevole Dettori in questa materia sia condiviso da tutti i colleghi della maggioranza, a giudicare dai loro interventi, dalle tesi produttivistiche, aziendalistiche, che essi hanno sostenuto in quest'assemblea, non solo oggi, ma nel passato e nel recente passato.

Questa parte della proposta di legge non affronta apertamente i problemi della contrattazione dei pascoli e tanto meno quelli della struttura fondiaria. Su questo non c'è dubbio; c'è addirittura l'aperta ammissione che la legge non si proponeva di affrontare certi problemi. Noi affermiamo, perchè rimanga agli atti, che non si può parlare di un'azione organica, come alcuni di voi hanno sostenuto, se non si prevede una serie di interventi che modifichino almeno la struttura dei contratti dei pascoli e quindi incidano sulla situazione fondiaria. Non si può dunque parlare, fino a quel momento, di una legge organica, perchè non affronta organicamente tutte le cause profonde della crisi.

Era possibile fare questo? Io ritengo che la esigenza c'era, onorevole Dettori, e questo lo riconosce anche lei. Ho con me «Il Democratico», dov'è stampata la sua intervista, in cui afferma che è necessario, nell'attuazione del Piano di rinascita, avere di mira il mutamento dei rapporti esistenti fra proprietari terrieri e lavoratori, fra gli imprenditori e i salariati agricoli, per dare a questi rapporti un assetto nuovo e giusto. E' una tesi sua, onorevole collega Dettori. Ciò significa che l'onorevole Dettori ha coscienza che siamo in una fase di sviluppo della nostra economia, in una fase per cui è necessario prevedere, nei nostri interventi, obiettivi di modifica delle situazioni contrattuali.

D'altra parte, onorevoli colleghi, ne fate una questione di competenza e dite che probabilmente dovremmo presentare una proposta di legge nazionale. Ma, onorevole Dettori, il momento, per la particolare ed eccezionale situazione nazionale e della Sardegna, rende possibile un dialogo con il Governo nazionale, rende possibile un'azione in materia di riforma dei contratti dei pascoli. E' possibile, que-

sto, con un Governo di centro sinistra, che ha annunciato una legge quadro per i patti agrari. E' possibile, con un Governo che sostiene apertamente che i contratti arretrati del Sud devono essere modificati.

Ho esaminato il problema dal punto di vista politico, non da quello giuridico, che, onorevole Dettori, come lei sa, può avere diverse interpretazioni. La stessa Corte Costituzionale ha ammesso l'intervento nei rapporti privati in casi eccezionali. E' eccezionale, è particolare, è specifico della Sardegna il problema della pastorizia nell'attuale situazione contrattuale? Si può giustificare la situazione nazionale come si giustifica la situazione sarda? L'imminente attuazione del Piano di rinascita può giustificare un'iniziativa nel settore contrattuale, per la modifica del settore contrattuale? E' possibile? Io credo di sì. Io credo che questo tentativo si possa fare: se non altro, per stimolare il Governo nazionale ad emettere la legge quadro, per stimolarlo alla comprensione dei problemi strutturali del Mezzogiorno e delle Isole, per spingerlo all'attuazione del suo programma, del programma governativo.

Anche l'onorevole Casu rimane perplesso di fronte a questo problema e suggerisce, poichè non si potrebbero modificare i contratti, di trascurare gli affittuari e di fondare tutto lo sviluppo della pastorizia sui proprietari. No! Se le leggi esistenti, onorevole Casu, non vanno più, se sono di ostacolo al progresso, al miglioramento, alla trasformazione, qualunque sia la nostra competenza, qualunque sia la battaglia da affrontare, Codice Civile compreso, non dobbiamo fermarci. E' troppo comodo rinchiusersi nel proprio guscio: noi dobbiamo partecipare a questa battaglia.

Questa parte della proposta di legge sembra perseguire un adeguamento della legislazione in materia di trasformazione fondiaria a certi punti della legge sul Piano di rinascita, anzi addirittura un miglioramento della legge sul Piano di rinascita. Mi riferisco ad un punto sul quale non ci sarà discussione: il contributo ai Comuni per il miglioramento dei pascoli, che nella legge sul Piano è previsto per il 75 per cento, viene portato in questa all'80 per

cento, includendovi gli studi ed i progetti. E' indubbio che noi, con questa legge, in certi punti ci si adegua e in altri si migliora. Ci adeguiamo in materia di quantità di contributo — l'80 per cento — con la legge sulla pastorizia; e ci adeguiamo alla legge sul Piano quando affrontiamo il problema dell'obbligo di migliorie, e miglioriamo, o sembra esservi miglioramento, quando parifichiamo l'iniziativa dei possessori a quella dei proprietari: l'iniziativa degli enfiteuti, affittuari, coloni, mezzadri — e noi aggiungiamo i socci, che abbiamo dimenticato —.

Ma, obiettivamente, indipendentemente dalla maggiore o minore coscienza del problema che possono avere i sostenitori di queste parti della legge, cosa si cela in essa? Le dico per inciso, onorevole Dettori, che siamo arrivati al punto che taluni hanno firmato la proposta di legge senza leggerla. Non mi faccia dire delle cose che hanno fatto ridere tutta la Commissione. Obiettivamente, quale pericolo si può celare dietro lo sforzo di adeguamento e di miglioramento della legge sul Piano? Quello di risolvere negativamente alcuni punti avanzati dalla legge per il Piano di rinascita. V'ha il pericolo di pregiudicare alcune possibilità avanzate che la legge per il Piano di rinascita offre all'iniziativa legislativa regionale. Cerco di farmi comprendere, non so se ci riuscirò. Il problema dell'80 per cento...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è molto semplice.

TORRENTE (P.C.I.). Cerco di farmi capire. Io non sono del parere che sia tutto semplice. L'80 per cento previsto dalla legge sul Piano è riservato ai coltivatori diretti e allevatori diretti: in questa proposta di legge si aggiungono i conduttori, sia pure di piccole e medie aziende. L'onorevole Casu ha tessuto le lodi dei conduttori, e noi riconosciamo che i conduttori sono i meno retri, i più avanzati; ma vogliamo che abbiano il 50 per cento, come stabilisce la legge sul Piano.

L'80 per cento riservato ai coltivatori diretti, che si aggiunge alla riserva di una quota

parte dei fondi annuali, ha una sua ragione. Immaginate cosa succederebbe se si ammettessero i conduttori, che lavorano su 600.000 ettari. Se aggiungiamo il conduttore, la torta — come diceva l'onorevole Cocco Ortu alcuni giorni fa — non viene più destinata alle categorie più deboli, più povere, ai coltivatori diretti.

Ma la cosa più grave è che, in caso di intesa tra possessore e proprietario, se il progetto viene fatto da quest'ultimo si avrà il 50 per cento. Se viene fatto con il possessore, io mi domando perchè non si debba avere l'80 per cento...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Si fa il rapporto, e poi si affronta il problema.

TORRENTE (P.C.I.). Non è così, la questione non è chiara. L'intesa si può avere in due modi, onorevole Dettori, a seconda che l'iniziativa sia dell'uno o dell'altro. Non ci sarà mai un'iniziativa contemporanea. In ogni caso, accettando per buona la sua tesi — e non lo è — mi sembra che una volta che ci sia un possessore e si debba dare l'80 per cento, il livello del contributo salga al 65 per cento: il 15 per cento in più del 50 per cento che spetterebbe al solo proprietario. Ora, questa discriminazione viene a cadere.

Seconda questione. L'iniziativa dei possessori (sembra un miglioramento della legge sul Piano) deve essere considerata in rapporto all'intesa. L'iniziativa dei possessori viene pregiudicata, in questa proposta di legge, con la formulazione dei due articoli 4 e 5 a favore dei proprietari, e in due modi. Viene pregiudicata a favore dei proprietari in un modo, perchè diamo l'80 per cento anche ai conduttori e perchè l'iniziativa del possessore si risolve con un diritto di prelazione delle migliorie, passate alla proprietà. L'iniziativa del possessore viene praticamente distrutta, in questa proposta di legge, perchè l'unica possibilità è che l'iniziativa del possessore contraente abbia successo e che il proprietario accetti di dargli il terreno per nove anni. Non ci sono altre possibilità.

Le altre possibilità, onorevole Zaccagnini,

sono che il proprietario faccia le migliorie da solo o che le affidi all'ente di colonizzazione. E' chiaro che il proprietario ha diritto di prelazione, perchè, se non agisce di iniziativa, deve lasciar fare per nove anni all'affittuario, se non preferisce l'ente di colonizzazione. Il ragionamento è logicissimo. L'iniziativa del possessore si può risolvere addirittura a danno del possessore stesso, che per avere diritto all'iniziativa, deve presentare una domanda ai competenti uffici, con relativo progetto; ma poi, se il proprietario non accetta, l'iniziativa rimane frustrata. L'unica possibilità sicura per il possessore è quella di prendere l'iniziativa d'accordo con il proprietario. Ma per questo non c'era davvero bisogno della legge! Regolare la intesa dovrebbe voler dire regolare i casi di mancata intesa, oltre alle conseguenze dell'intesa stessa. L'obbligo di miglioria è connotato a favore del proprietario. Voi pregiudicate quel corno delle due soluzioni della legge sul Piano. Voi, con questa legge, fate già una scelta e la fate a favore del proprietario. Mentre la legge sul Piano vi dice che potete avere diritto, con l'esproprio, alla conseguente assegnazione delle terre, oppure a fare i lavori e a farveli pagare, voi scegliete la seconda strada: fate i lavori, ve li fate pagare, e il proprietario assenteista era e assenteista rimane. Gli fate i lavori, gli consegnate il terreno bell'e pronto, e quello, in virtù di un articolo del Codice Civile — che voi non potete toccare — caccia via l'affittuario o gli aumenta il canone d'affitto, perchè le migliorie permettono legalmente un aumento del canone d'affitto. Ecco il risultato che si ottiene: si scoraggia l'iniziativa del possessore, si pone il possessore nel pericolo di essere cacciato via o di pagare un fitto maggiore.

Tutto questo può avvenire, onorevole Dettori, mi creda. Lei sorride, quando dico queste cose. Non è che io pensi che ci sia stata una volontà cosciente di creare questi pericoli, non lo credo — o almeno non mi sono lasciato prendere dalla forte tentazione di crederci —; ma questi pericoli esistono veramente. Volete mettere d'accordo il diavolo con l'acqua santa, nel tentativo di appoggiare l'iniziativa del pos-

sessore, di affermare l'obbligo di miglìoria, ma rimanendo nell'ambito della legislazione vigente, con ciò stesso frustrando il tentativo stesso. Vi faccio l'esempio di un comma che la Commissione ha eliminato, molto sintomatico, per definire il vicolo cieco in cui vi siete cacciati. Avete voluto a un certo punto affermare il diritto di rivalsa da parte dei possessori, degli affittuari, dei mezzadri e avete formulato una norma per cui quel diritto «si esercita nell'ambito delle disposizioni vigenti», cioè nell'ambito dell'articolo 1344 del Codice Civile, il quale, tra l'altro, prevede un diritto di questo genere per il solo affittuario, e lo prevede in modo limitato, cioè non superiore a un quarto dell'affitto per ogni anno, a un quarto del totale dell'affitto.

Ora, onorevole Dettori, dobbiamo parlare chiaro. Lo so che la proposta non è della Giunta, ma di iniziativa consiliare; e noi diciamo queste cose non per modificare il giudizio complessivo sul progetto, perchè riteniamo che la affermazione di quei principi, i miglioramenti di quei punti del Piano siano un fatto importante. Io non sono d'accordo con le tesi secondo le quali il Piano «verrà dopo», che la intesa «sarà regolata dopo». Non sono d'accordo, perchè questa legge affronta già i temi del Piano. Dovete mettervi d'accordo anche con Casu, che afferma che siamo già nel Piano e che questa è una legge di attuazione del Piano.

Noi siamo del parere che si debba scegliere una delle due strade. Naturalmente la strada migliore è quella che la legge si presenti già come una legge di attuazione del Piano. Però, questa parte della legge getta un'ombra fitta sulla proposta di legge unificata. Le conseguenze di quegli articoli, onorevole Dettori, possono pregiudicare molte cose. Lei stesso ha detto che questa legge deve attingere ai fondi del Piano. Noi dobbiamo sottostare a certe norme del Piano, dobbiamo cominciare a cercare l'intesa. A meno che non si rinunci. Ma allora non facciamo riferimento al Piano, eliminiamo gli articoli 4 e 5, e accontentiamoci di approvare un'altra legge contributiva, senza la velleità di regolare l'obbligo di miglìoria.

Gli intendimenti che si evincono dalla discus-

sione, dalle dichiarazioni dell'onorevole Dettori, da certe dichiarazioni della maggioranza e così via, si scontrano con la realtà di questi articoli della proposta di legge. Qui, il discorso, onorevole Dettori — e giungo alla fine — bisognerebbe riportarlo a ciò che il suo Gruppo ha detto due giorni fa a proposito della Giunta in sede di discussione del disegno di legge per la strumentazione del Piano di rinascita.

Questa è una proposta di legge del Gruppo di maggioranza, e noi ci domandiamo perchè la Giunta esiti, di fronte a una situazione politica nazionale come quella cui ho accennato, esiti ad affrontare questi temi di fronte ai compiti urgenti del Piano, di fronte ai varchi che il Piano ci apre in materia di rapporti privati, in materia di obbligatorietà, in materia di esproprio, di rapporti contrattuali. Se si esita, onorevole Dettori, non è perchè esiti lei, non la sua coscienza di uomo o la coscienza dello onorevole Giagu, dell'onorevole Soddu e dei singoli consiglieri, ma perchè esita la Giunta, esita il Gruppo di maggioranza, perchè la situazione politica nella quale vi siete cacciati vi lega, non vi permette di affrontare apertamente compiti nuovi e situazioni nuove, con mente aperta, sgombra, per la quale il Codice Civile non sia il santuario della Madonna di Bonaria, il santuario nel quale è chiusa la reliquia della proprietà terriera privata. Dobbiamo sgombrare il terreno da questi miti, da questi falsi dei. Ma, per questo, è necessaria una mente aperta, un programma aperto, un adeguamento politico generale, che costringa gli oppositori anche del partito di maggioranza a schierarsi su questa linea.

Io non rifaccio il discorso che vi hanno già fatto il nostro Gruppo e il Gruppo socialista in questa materia, ma è lì l'intralcio, l'inciampo. Dovete sempre mettere d'accordo il diavolo con l'acqua santa, nel vostro Gruppo. Impiegate due mesi a formulare una proposta di legge di questo genere, quando noi impieghiamo cinque giorni! La ragione c'è, onorevole Dettori, e la sua firma non appare nella proposta di legge. Ora, io credo che almeno sia possibile modificarla, e noi presenteremo una serie di emendamenti, con cui tenteremo una

soluzione anche originale, se volete. Noi ci rifacciamo all'intesa, cerchiamo di regolare le conseguenze. Ma possiamo anche farne a meno, pur puntando sulla stabilità nel fondo. Possiamo fare a meno di regolare la rivalsa e il diritto di prelazione, cioè possiamo tacere su questo; ma non possiamo tacere sul diritto di rimanere nove anni sul fondo per il contraente non proprietario. Dobbiamo regolare anche la mancata intesa, cioè l'obbligo di miglieria per il proprietario che si oppone all'intesa. Si è cercato di risolvere la cosa scaricando l'onere, nell'ambito delle leggi vigenti, sull'ente di colonizzazione, sull'ente di riforma: ma noi dobbiamo salvaguardare anche l'affittuario!

Diceva bene l'onorevole Casu, che è necessaria una formula che permetta all'ente di colonizzazione di utilizzare l'affittuario, di utilizzare eventualmente il mezzadro, se si eliminano i conduttori dal godimento dell'80 per cento. Di utilizzarli in che modo? Se la legge sul Piano obbliga il proprietario all'intesa col possessore per mandare avanti un piano aziendale, nel momento in cui la Regione accerta che il proprietario si oppone all'intesa gli si deve imporre l'obbligo o lo si sostituisce, lo si surroga con l'ente di colonizzazione. Ma deve esser chiaro che questa surrogazione, da parte dell'ente di riforma, non può essere che surrogazione nell'intesa col possessore. Il proprietario era costretto all'intesa col possessore e, se si oppone, la Regione lo surroga con l'ente di riforma, con l'ente di colonizzazione. Ma questa surrogazione dev'essere — ripeto — una sostituzione del proprietario con l'ente di colonizzazione, ferma restando la salvaguardia dei diritti del possessore.

Questi sono i concetti ispiratori dei nostri due emendamenti, e sono concetti che tengono conto delle possibilità attuali. Io capisco, onorevole Dettori, come lei possa sostenere altre tesi, ma non si può dire, come ha detto qualcuno, «che bisogna lasciare stare», «che il Piano verrà dopo», «che bisogna aspettare». Noi non siamo d'accordo. Non siamo d'accordo in linea principale, ma in linea subordinata accettiamo anche una soluzione di questo genere. Lo importante è che sia chiaro, per i colleghi della

Giunta e del Consiglio, che noi vorremmo arrivare a una formulazione che non pregiudicasse le mete positive raggiunte nel disegno di legge per il Piano di rinascita.

Noi sosteniamo, con i nostri emendamenti, una soluzione che ci permetta di accogliere questo spirito, la necessità di andare avanti, anche oltre i punti del Piano, rimanendo nell'ambito della legislazione vigente dove si può, ma servendoci dell'intesa come strumento fondamentale. E noi chiediamo caldamente, anche in omaggio allo sforzo unanime della Commissione, di dare a questo disegno di legge un carattere pienamente positivo, completamente positivo. Vi preghiamo di trovare con noi una soluzione che non pregiudichi almeno l'obbligo di miglioramento e dell'intesa, che non pregiudichi questi due aspetti, perchè sui conduttori si potrebbe arrivare forse anche a formule di compromesso. Se dicessimo «conduttori di piccole aziende», e poi «coltivatori diretti», eccetera, anche se vi fosse una rottura del principio, io penso che si tratterebbe di una via di mezzo che potrebbe essere accettata da tutti i settori del Consiglio.

Con questo animo, onorevole Dettori, noi abbiamo discusso in Commissione, e abbiamo discusso qui questa proposta di legge. L'accoglimento dei nostri rilievi di fondo permetterà di fugare qualche riserva, che ci rimane nel quadro di un giudizio positivo sull'intera proposta di legge. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9.

La seduta è tolta alle ore 11 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Maroo Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1962